

Storia del cristianesimo

Un uomo chiamato Dio

ALESSANDRO SANTAGATA

Quello di Bart D. Ehrman è ormai un nome noto al grande pubblico. Docente all'Università della Carolina del Nord, ha pubblicato una ventina di libri su Gesù e i primi cristiani, cinque dei quali – si legge nel retro di copertina – sono diventati bestseller nelle classifiche del *New York Times*. Tra gli studiosi di Storia del cristianesimo è conosciuto per i suoi lavori di critica neotestamentaria, in parte pubblicati per la prestigiosa Oxford University Press. In Italia buona parte della sua produzione è stata tradotta da editori scientifici e di carattere divulgativo. Rientra in quest'ultima categoria *E Gesù diventò Dio* (Nessun Dogma, 2017). L'originale, del 2014, ha suscitato dibattito negli Stati Uniti. Bene ha fatto quindi l'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) a proporre il testo in Italia con la propria editrice.

In primo luogo, va sottolineato che il successo di Ehrman consiste nella sua capacità di coniugare una prosa brillante e subito comprensibile a una buona padronanza della bibliografia scientifica. Il libro presenta anche un marcato tratto autobiografico, solitamente assente nel genere letterario in cui si iscrive. Come ha sottolineato Andrea Nicolotti, docente di Storia del cristianesimo all'Università di Torino, sulla rivista *L'Indice dei libri del mese*: «in Ehrman l'aspetto autobiografico non rimane trattenuto dalla penna, ma emerge spesso, quando addirittura ne diventa il filo conduttore. Ehrman infatti era un cristiano evangelico "rinato" e in gioventù si era avvicinato agli studi

biblici nella convinzione che le Scritture fossero completamente ispirate, veritiere e prive di errori; ma proprio quegli studi lo hanno progressivamente convinto del contrario conducendolo a una posizione religiosa agnostica. Pertanto, i suoi libri dedicati al grande pubblico non rinunciano a esporre i motivi del suo ripensamento, sortendo l'effetto di collegare sempre, più o meno esplicitamente, ogni sua affermazione di carattere storico o filologico a una sua conseguente presa di posizione di carattere religioso. È questa probabilmente la ragione del suo grande successo».

Tornando al libro, tradotto in italiano da Michele Piumini, il filo conduttore risulta evidente fin dalle prime righe: «Cosa portò Gesù, un contadino crocifisso, a essere ritenuto il Signore creatore di ogni cosa? Come fece Gesù a diventare Dio?». Per l'autore, la risposta è da ricercare nell'inversione della convinzione teologica per la quale in Gesù Dio si sarebbe fatto uomo: ovverossia, come poté un uomo diventare Dio? «A partire dal tardo Settecento – scrive Ehrman – vari studiosi hanno sostenuto che la visione teologica sarebbe errata dal punto di vista delle analisi sul Gesù storico. Se hanno ragione, il problema rimane: come è stato possibile? Come mai i primi seguaci di Gesù presero a venerarlo come Dio?».

Il nodo è dunque quello antichissimo della natura umana e divina di Cristo risolto definitivamente, dal punto di vista cristologico, al Concilio di Nicea. Tuttavia, lo storico mette l'attenzione sul modo in cui gli ebrei del tempo concepivano il

rapporto tra terreno e ultraterreno. Spiega Erhman: «Per loro, il regno umano non era una categoria assoluta e separata dal regno divino per mezzo di un varco gigantesco e incolmabile. Viceversa, tra umano e divino esisteva un continuum che portava le due dimensioni a sovrapporsi». I vangeli interpreterebbero la figura di Gesù adottando sfumature diverse di questa prospettiva. Erhman sostiene poi che lo stesso Gesù non parlava di sé in termini divini, ma si presentava come un profeta apocalittico dell'imminente fine di un'epoca e del conseguente intervento di Dio. Furono i suoi seguaci a convincersi che fosse resuscitato dai morti, per poi lanciarsi nella discussione sul rapporto tra le due nature del Cristo.

Ehrman ha un approccio interdisciplinare allo studio delle tradizioni adottando le chiavi di lettura della psicologia, della sociologia, dell'antropologia e delle scienze cognitive. Infine, nell'epilogo, discute le conseguenze delle controversie teologiche nel loro lungo periodo, cioè le ripercussioni sulle dispute tra i primi cristiani e i romani, e ovviamente tra cristiani ed ebrei. Commenta Erhman: «Si tratta di dibattiti affascinanti e cruciali per sé, ma io sono fermamente convinto che non si possano essere compresi senza studiare la storia precedente». ●

